

Nicola Gratteri

Se ignorano le nostre idee dovranno spiegarlo alla gente

di Beatrice Borromeo

L'occasione è l'uscita del nuovo libro scritto assieme al cronista Antonio Nicaso: un viaggio nel suk dove si spaccia il più redditizio dei beni, la cocaina (*Oro bianco*, Mondadori, 276 pagine, 18 euro). Ma per il giudice Nicola Gratteri, che ha consegnato al premier le sue proposte per riformare la giustizia, è arrivato anche il tempo delle repliche. E sul *Fatto* risponde - con le parole o le alzate di spalle - alle polemiche che l'hanno visto protagonista: dal veto di Napolitano (che bloccò la sua nomina a Guardasigilli) fino alla tiepida accoglienza che il ministro della Giustizia Orlando ha riservato, per ora, al lavoro della sua commissione. Ma il pensiero del pm reggino va prima di tutto al tribunale di Milano, e a quelle falle nella sicurezza che hanno causato, l'altro ieri, la

morte di tre persone.

Gratteri, la sua commissione propone di rendere più sicuri proprio i tribunali istituendo il "Corpo di giustizia". Di cosa si tratta?

Penso che la polizia penitenziaria debba compattarsi seguendo il modello dei *marshall* americani: loro non operano a compartimenti stagni, ma si interessano di tutto il sistema di sicurezza, e ne sono responsabili. Tutelano i testimoni e i collaboratori di giustizia sotto protezione, eseguono le ordinanze di custodia cautelare, controllano che i detenuti restino agli arresti domiciliari, proteggono i magistrati e, appunto, i palazzi di giustizia. Questi compiti vanno tolti a polizia, carabinieri e guardia di finanza, che potrebbero così concentrarsi sulle indagini.

Non c'è un problema di organico?

Certo, bisogna fare i concorsi. E i

soldi si recuperano dalla cura dimagrante che la nostra riforma prevede sul Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

Giovanni Canzio, qualche mese fa, commentava che lei vuole "distruggere il processo penale". Il Corpo di Giustizia avrebbe potuto evitare la strage di Milano?

Questo non si può dire. Però sono certo che seguendo il modello dei *marshall* ci sarebbe un notevole incremento nella sicurezza. Sul resto, mi pare che il mio intento è quello di risollevarla la giustizia, non il contrario. Ma ritengo inutili sterili polemiche. Preferirei mi venisse spiegato come e perché

vorrei distruggere il processo penale.

Parliamo del libro, allora. Scrivete che oggi la cocaina è una garanzia superiore persino ai titoli di Stato.

I titoli di Stato, l'abbiamo visto tante volte, possono diventare carta straccia dopo un crac finanziario o un colpo di Stato. La droga invece è un bene sicuro, come i lingotti d'oro. Ha un mercato garantito dai consumatori occidentali. E a Milano, in proporzione agli abitanti, si sniffa più che in ogni altra piazza Europea.

Dite che la cocaina è "il più grande affare nella storia della 'ndrangheta".

I clan sono entrati nel business grazie all'enorme liquidità che avevano accumulato coi sequestri di persona. I guadagni sono enormi anche perché, come i narcos si consorziano tra loro per vendere migliaia di chili di droga, così fanno i calabresi per saturare il mercato e decidere i prezzi. Pensate a un grossista di meloni che va in Puglia e compra 4 o 5 campi: non gli servono tutti, ma in quel modo impone il prezzo del bene a tutti. In più, acquistando 8 mila chili di cocaina insieme, riesci ad avere prezzi bassissimi: anche 1200 euro al chilo, e parliamo di coca pura al 98 per cento. Tagliandola si ricavano fino a quattro chili, che al dettaglio si vendono a 50 euro al grammo. L'oro bianco può sostenere imperi.

Tra le storie che raccontate, molte sono basate in Sudamerica. Durante le sue visite a Bogotà è mai finito in una situazione pericolosa?

Qualche tempo fa stavo indagando sulle Auc, i paramilitari di destra. Sceso dall'aereo mi avvertono: "Dottore, i telefoni non parlano più". I boss locali sapevano di essere intercettati. Vado nella zona rosada della città, che è il quartiere dei ricchi. E vedo una schiera di suv blindati e uomini vestiti di verde. Ho pensato alla scorte per qualche evento nelle ambasciate. Gli stessi uomini però erano anche nel mio albergo. Dopo un paio di anni, quando Salvatore Mancuso - ex capo della Auc - fu arrestato, andai a Washington DC a interrogarlo. "Che piacere rivederla, dottore", disse. Lo guardai con stupore e lui spiegò: "Quella sera, a Bogotà, nel suo hotel c'eravamo anche io e i miei uomini. Volevo vedere chi era quel pazzo che era venuto a casa mia a indagare su di me". Mancuso

aveva a libro paga il capo dell'esercito colombiano, che gli aveva passato la mia rogatoria.

In Colombia ci sono alcuni dei più spietati criminali al mondo. Li ha mai visti all'opera?

Ho visto cosa succede ai contadini che rifiutano di coltivare cocaina nei loro campi. A volte provano a ribellarsi, perché senza le loro terre sono destinati alla miseria, costretti ad ammazzarsi nelle baraccopoli alla periferia di Bogotá. Allora partono le punizioni esemplari: le loro teste vengono mozzate e rimpiazzate con quelle dei maiali. Ho visto donne cui avevano cavato gli occhi da vive, con un cucchiaino. O mamme a cui imbrattavano la faccia con le budella delle figlie piccole. È grazie a questi personaggi e a questi metodi che la 'ndrangheta, cliente numero uno dei narcos, continua a prosperare.

Avete dato spazio anche a questioni di cuore.

Gli 'ndranghetisti, soprattutto quelli che da anni vivono in Sudamerica, tendono a spostarsi in base al richiamo affettivo. E questo li rende molto più vulnerabili. Negli affari come nel lavoro, i sentimenti sono un freno. Quasi sempre, quando ne arrestiamo uno, è perché seguiamo le sue donne.

Non prenderanno bene, i boss, la proposta della commissione di alzare le pene per i reati mafiosi.

Nella nostra relazione ci sono tanti suggerimenti – a mio parere tutti importanti, utili e di buon senso – che se accolti darebbero una significativa accelerazione alla velocizzazione dei processi. Questo testo è la base, si tratta di proposte che avrebbero dovuto essere implementate anni fa, dalla videoconferenza all'informatizzazione e così via. Lo definirei il primo passo per

salvare il pianeta giustizia: di certo non è sufficiente, ma sfido chiunque ad avere qualcosa da ridire.

“Chiunque” altri non è che il ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Dice che non tutte le vostre proposte diventeranno legge. Ne avete parlato?

Chiunque dovrà ammettere che si tratta di indicazioni molto equilibrate, e che non possono più essere ignorate. Noi abbiamo depositato questo lavoro ai primi di gennaio e – con gli altri membri della commissione – sosteniamo che si tratti della migliore soluzione possibile, tenendo conto di tutti i fattori. Poi, è ovvio, spetta alla politica decidere cosa portare avanti.

E se dovessero affossare punti per lei importanti?

Mi auguro che l'opinione pubblica venga a conoscenza di tutte le nostre idee. Spetterà poi a politici spiegare perché non le vogliono. Vedremo come, ma sono certo che, se c'è buon senso, tutto procederà per il meglio.

Il passaggio più contestato nella sua relazione riguarda le intercettazioni: non rischia di essere complesso estrarne solo i passaggi fondamentali? Senza il contesto, potrebbe perdersene il senso.

Non è così. Le intercettazioni si potranno inserire integralmente nell'ordinanza di custodia cautelare, ma solo se servono a spiegare il reato. Invece ci sarà il divieto assoluto di trascrivere quelle che riguardino la vita privata di un soggetto.

Vi accusano anche di mettere il bavaglio alla stampa. I giornalisti rischieranno fino a sei anni di carcere se pubblicheranno

trascrizioni non depositate.

Abbiamo introdotto questo reato solo per dare possibilità di indagare sulle fughe di notizie, intercettando e incrociando i tabulati telefonici. Senza una pena edittale così alta non sarebbe stato possibile, ma il rischio di scontare la pena in carcere è minimo. È necessario tutelare le in-

dagini e per noi è fondamentale evitare le fughe di notizie.

Non ha mai detto come ha vissuto il rifiuto di Giorgio Napolitano alla sua nomina come Guardasigilli.

Renzi entrò col suo nome e uscì con quello dell'ex ministro dell'Ambiente...

Così è andata e basta. Oggi mi concentro su quello che si può fare, non su quello che è successo. Per me conta lavorare bene.

Cos'avrebbe fatto di diverso da Orlando, se fosse stato confermato?

Di certo avrei presentato un decreto legge con tutte le necessarie modifiche già a giugno 2014 e si-

curamente avrei dato priorità ad altre riforme.

Ma i “se” non servono. Ora conta solo il prossimo 15 aprile, quando presenterò al ministro della Giustizia il lavoro della mia commissione.

Twitter @BorromeoBea